

IL Cittadino

GIORNALE DELLA ROMAGNA

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cesena » 3. —

Redazione ed Amm: *Con-*
trada Chiaromonte N. 12.

Per le inserzioni in 4.^a pa-
gina e nel corpo del giornale
prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si resti-
tuono — gli anonimi si
cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

LO STATUTO

Ci è di fausto auspicio poter celebrare l'anniversario della nostra vita giornalistica nella ricorrenza dello Statuto, della commemorazione cioè di quella nostra Carta, che, quantunque spregiata da chi non ne comprende o ne vuol disconoscere tutta la potenziale virtù, vanta oramai un mezzo secolo di felice esperimento, sotto tre sovrani, emuli nel rispettarla e farla rispettare. Vi sono paesi che imposero la legge al monarca, o prima d'elegerlo, o strappandogli di mano il potere; ve ne sono altri, a cui il monarca concesse, *ottrid* — come suol dirsi con vocabolo tecnico —, più o meno spontaneamente, le franchigie. L'Italia è forse la sola nazione, dove, a dar vita e forza al Patto fondamentale, abbiano ugualmente partecipato monarca e paese: quello, con gli atti dell'8 Febbraio e del 4 Marzo 1848, questo, coi plebisciti.

Tutte le conquiste liberali, procacciate con tante sventure, con tanto sangue, dal 1814 in poi, trovano nello Statuto il loro trionfo, e il loro punto d'appoggio per l'avvenire. Migliorare si può, e si deve; andare innanzi è opportuno, giusto e doveroso; ma senza scuotere la base dell'edificio. L'unità materiale è conseguita: l'unità morale si consegue ogni giorno; ma chi potrebbe dirla già così certa e salda, da non spezzarsi davanti ad insani sconvolgimenti? Tutte le altre nazioni hanno incominciato molti secoli prima di noi il lavoro di aggregazione, di fusione delle parti in un solo tutto: la Francia lo aveva già compiuto quattro secoli sono, con Luigi XI; ed oggi ogni francese, di fronte allo straniero, a qualunque straniero, è, malgrado ogni disparità d'opinioni politiche, essenzialmente ed esclusivamente francese. Vorremmo poter dire altrettanto di noi Italiani; ma è bene andar cauti in certe affermazioni. Troppo a lungo e in troppi brani fummo divisi; e, se facessimo getto di ciò che ci ha finalmente uniti e ci unisce, potremmo forse vedere qualche repubblicetta sorgere effimeramente in qualche punto d'Italia, ma vedremmo pure immancabilmente tornare in qualche altro punto gli antichi padroni.

È questo dubbio che agli uomini di cuore, ai giovani, sopra tutto, d'animo puro e generoso - che non cercano nelle agitazioni il mezzo onde pescare nel torbido, onde procacciarsi grido, popolarità, influenza, e lucro - dovrebbe ispirare maggior cautela, maggior ponderatezza nei loro desideri, nelle loro aspirazioni. Ognuno di noi, in casa nostra, nelle nostre famiglie, notiamo qualche cosa che non ci soddisfa pienamente, qualche cosa che ci parrebbe assai bello mutare: ma, davanti al pericolo di mutare in peggio, d'esporsi alla rovina, sospendiamo ogni mossa inconsulta, riflettia-

mo, ragioniamo, stiamo paghi al bene possibile, e rinunciamo a rischiose chimere. Ora, perchè la prudenza che usiamo nelle cose nostre, non dobbiamo usarla in quelle della patria, che premono assai più? Ne si risponda che, se così avessero operato i padri nostri, l'Italia non sarebbe.

Vi sono tempi, in cui conviene osare; altri, in cui è d'uopo esser guardinghi. Vi è un bene che è essenziale, e il cui conseguimento non può essere mai abbandonato nè ritardato. Questo bene è l'essere una nazione libera e indipendente; i tempi dell'ardire erano quelli in cui occorreva adoperarsi per quel fine, oggi conseguito. Chi non ha nulla, può tutto arrischiare; chi ha qualche cosa, e tanto più chi ha molto, deve esser cauto.

Oggi ne incalza d'ogni parte con mille e clamorose voci — dov'è molto di vero e di giusto, commisto però a spirito partigianesco — la così detta questione sociale. Ma saranno più propizi a risolverla ordinamenti che hanno già consistenza, solidità, esperienza, o quelli che sorgessero nuovi, inesperti, necessariamente portati ad assicurarsi se medesimi, a provvedere alle inesauribili esigenze che tengano sempre dietro a uno sconvolgimento politico?

Noi erigiamo ogni giorno lapidi, busti, statue, monumenti ai grandi patriotti; accorriamo con gran festa, sventolando splendide bandiere, recando corone, facendo intonare concerti, ad inaugurarle; ma pensiamo noi all'ammonimento, che viene dalle tombe di quei grandi? Essi ci dicono: "O figli, meno onori, meno pompe per noi, che ne rifuggimmo nella vita, e che poco amiamo in questi regni dell'ombra e del silenzio. Conservate piuttosto l'opera nostra, abbellite, ma non iscuotete l'edificio che noi inalzammo, e che lasciammo affidato alle vostre mani. Dopo secoli d'obbiezione, è miracoloso ciò che si è conseguito, per virtù di popolo e di principe. Chi vi leva contro incautamente la mano è l'Erostrato della patria!"

IL CITTADINO.

Le dimissioni dell'on. Fortis

Benchè, al momento in cui si pubblicherà questo articolo, le dimissioni dell'on. Fortis, da Sotto-Segretario di Stato per il Ministero dell'Interno, possano non essere ancora state accolte, pure l'essere state indubbiamente offerte, il modo e le circostanze, che le hanno accompagnate, costituiscono un fatto troppo importante, per lasciarlo passare inosservato.

A noi, modesti pubblicisti locali, non si addicono le gravi considerazioni di politica generale, e sarebbe ridicolo il pretendere — come pur fanno certi nostri confratelli — di dettare, ogni settimana, lezioni, non che ai supremi reggitori d'Italia, a quelli di tutta Europa. Ci asterremo quindi dall'esaminare il significato delle dimissioni dell'on. Fortis, dal punto di vista della situazione parlamentare e dell'alta politica.

Ma a noi spetta, sopra tutto — e in ciò possiamo rendere qualche servizio ai nostri più autorevoli confratelli dei centri maggiori —, studiare la ripercussione, mi si permetta la parola, che certi fatti parlamentari possono avere localmente; e, senza dubbio, il fatto, che oggi si compie, è degno di tale studio.

Tra i fini conseguibili, che poteva ripromotersi l'on. Fortis salendo al potere, non ultimo doveva essere, la benefica efficacia della sua nomina sull'educazione politica della Romagna. Se è eccessivo, erroneo parlare — come pure si è parlato — di *pacificazione* d'un paese, che non è meno quieto e tranquillo degli altri, e la cui nota pacifica non può essere smentita da incidenti, di cui si ebbero gli uguali anche altrove, non è però erroneo nè eccessivo l'ammettere che la Romagna, mentre dà l'esempio d'occuparsi anche troppo di politica — tanto che l'appartenere ad un sodalizio, ad un nucleo è un segno di virilità, come sarebbe fumare un sigaro, portare il coltello in tasca e aver l'amorosa: cose tutte, che si permettono, tra noi, gli adolescenti di tredici anni — è assai poco avvezza alla vera vita politica. Un misto d'istinti disordinati, d'aspirazioni esorbitanti, di frange rettoriche, di ruderi rivoluzionari archeologici è nella testa e nel cuore di molti Romagnoli, e questo misto li allontana dal campo pratico, li distoglie dall'applicarsi a qualche cosa che sia immediatamente e generalmente utile.

Qualche uomo di maggior valore, o fortuna, o per ambizione e lucro proprio, o per un più alto fine, suole qualche volta mettersi a capo di questi sognatori, trascinarseli dietro, farli combattere e vincere nel suo nome. Ma, spesso, a un tratto, tutta l'opera paziente di lunghi anni va perduta: l'uomo si trova solo, e la massa, sconfessatolo, si rivolge disdegnosa altrove.

L'on. Fortis, individualità certamente fornita di grande valore, dopo essersi impadronito di questa massa caotica radiceggiante, dopo averla disciplinata, ma non modificata, ed essersene giovato per vivere, deve avere accarezzata l'idea, entrando a far parte del potere esecutivo, di mostrare come la Romagna non sia un paese irrazionalmente ribelle, portato a sconfessare i suoi migliori, appena, dal campo delle parole vaghe, indeterminate, irresponsabili, entrano in quello necessariamente limitato dell'azione concreta e legale. Se avesse voluto liberarsi da certi vincoli, da certi impacci, percorrere più libero e sciolto la sua carriera, un altro collegio, fuori della nostra Provincia, non gli sarebbe mancato. Ma pagare oggi l'ufficio di Sotto-Segretario, e domani forse quello di Ministro, con l'ostracismo dal proprio paese deve essergli sembrato troppo amaro, deve essergli parso come una *diminutio capitis*. A lui deve avere arreso come un bel sogno l'idea d'esser membro del Governo e continuare a rappresentarne la sua Romagna. Di qui — malgrado che egli sapesse come gli antichi avversari gli fossero divenuti assai benevoli — di qui, i suoi modi blandi, un po' troppo incerti, le sue carezze, le sue lusinghe, ai vecchi amici; modi, carezze e lusinghe che non sono condannevoli, soggettivamente parlando, quando un alto fine impersonale ne sia stato, come crediamo, l'ispiratore, ma che non hanno conseguito alcun effetto. Ognuno ha potuto vedere di quali titoli gentili, di quali dimostrazioni affettuose sia stato gratificato, dai radicali romagnoli e dai loro periodici, l'on. Fortis; come sia stato usato verso di lui lo stesso procedimento che colpì tutti i migliori uomini della Sinistra saliti al Governo, non escluso Benedetto Cairoli.

La sua dimissione oggi potrà forse, dopo la calorosa invocazione dell'on. Bovio, fargli riaprir le braccia dei recenti denigratori, fargli ri-

di Leonida Montanari e di Angelo Targhini

(su documenti inediti)

(continuazione)

prir le porte di quelle chiesuole, onde era partita la scomunica. Ma se il destino lo riserba di nuovo al potere, o se — come non sarebbe tanto strano — le dimissioni saranno ritirate, le contumelie, le scomuniche si ripeteranno.

Chi voglia davvero consacrarsi a migliorare l'educazione politica della Romagna, dove i buoni elementi non sono organizzati, e gli organizzati sono illusi, arcadici, intemperanti, resi inetti al bene; chi voglia percorrere la carriera di Statista basandosi sui voti della Romagna, non deve pensare soltanto alla propria preparazione personale, ma bisogna che dia opera a quella della base stessa, cioè della moltitudine, formandosi un largo seguito di cittadini consciamente consenzienti con lui, non già nel solo fine d'attaccare avversari, ma in quello positivo d'amministrare e di governare. Allora solo egli potrà riceverne autorevolezza e non andrà incontro a disinganni.

Verax.

PER PAGANINI

FRAMMENTO INEDITO DI EDUARDO FABRI (*)

Di Pindo e di Permesso
Su l'odorata riva,
Certo costui nutriva
A l'arti de la cetra Apollo istesso;
O di novella Dafne il dio su l'orme,
Riveste umane forme.

Tocca di cavo legno
Brevi corde ineguali;
E, del piacer su l'ali,
Ecco armonia, che a' dardi suoi fa segno,
Varia di tempre, e grave e acuta e molle,
Le vene e le midolle.

Quanto desira invano
Stuol d'accorte sirene
Su le magiche scene,
Vincer l'anima del canto, ei con la mano
Lieve plectro agitando ottien felice.
Da gli occhi intenti clice

Il pianto; indi, a vivace
Estro disciolto il freno,
Metro sveglia sereno,
E a' turbati pensier rende la pace;
A quanti stanno a tal prodigio accolti
Brillan di gioia i volti.

O di Bellona il canto
Con fera voglia imiti,
Od in suoni piè miti
Renda di Progne il mestissimo pianto,
A sè rapisce, e l'ira e il duol commove,
D'incredibili prove.

Quanti sospiri e quanti
S'udian volar d'intorno
A le logge, soggiorno
Di vaghe dame e di leggiadri amanti!
A le belle adirate il suono eletto
Placò l'ira del petto;

Ed in benigno riso
A' giovani dolenti
Aprir soavi accenti
Con languid'occhi ed infiammato viso.
Taccia omai Grecia suoi vantati modi;
Sol questo Italia lodi.

D'Adria il flutto sonante
A noi vicino freme;
Già di nocchier non teme
Chi pareggia Arion fede incostante:
Salga costui la nave e lasci arditto
D'Ausonia il curvo lito;

E, de l'Egeo ne l'onde,
Cerchi l'isole dove
Notturna i passi move
Saffo ognor lamentosa e altrui risponde;
« Tardi » le dica « io venni, apprendi come
Ogni aspro cor si dome. »

(*) Il giubileo della morte dell'insuperabile violinista (27 Maggio 1840), celebrato alcuni giorni fa, rende d'occasione questi versi che il nostro concittadino compose nel Settembre del 1810. Vi si sente la prevalenza di quel gusto per la mitologia, che fu una delle caratteristiche dell'arte sotto il dominio napoleonico, e che ebbe, nella poesia, il suo più alto interprete nel gran vate romagnolo Vincenzo Monti. N. d. R.

Sono circa le 16 $\frac{1}{2}$ e c'incamminiamo così verso il luogo, ove dovete eseguir la giustizia. Targhini, cammin facendo, ad una donna, ch'esclamò « Ditto tre Ave Maria alla SS. Vergine, » dirresse in giurie non poche.

Giunti alla nuova fabbrica della Piazza del Popolo (una stanza della quale ad uso di conforteria è stata per mezzo di neri panni divisa in due parti, affinché con comodo maggiore tener si potessero separati i pazienti, e con minor disturbo si potesse loro parlare), si rinnovano le nostre premure, unitamente a quelle dei due PP. Passionisti e del P. Conca, che sono arrivati avanti di noi, verso i pazienti, i quali van sempre dicendo che ogni nostra parola non sarebbe da essi loro seguita. E, cadendo il discorso sopra il battesimo, Targhini non mostra di esser penetrato per l'impresso carattere di Cristiano, poichè senza vergogna asserisce che altri otto battesimi avea ricevuto per altrettante segrete società delle quali si era fatto seguace. Il P. Gioacchino finalmente dirige una commovente preghiera al Crocifisso per la conversione di queste due anime, quindi si recitano alcuni *Pater* ed *Ave*, ma tutti i tentativi riescono vani; e, senza fare alcun profittevole progresso, si giunge al mezzodi.

Ora, interrogandomi Atticiati cosa dovea farsi, gli ho risposto che dai Confratri della nostra Compagnia non deve mai partirsi l'ordine della morte; ond'è che il medesimo si roca subito dal Governatore di Roma, e di lì a non molto ritorna coll'ordine che la sentenza sia all'istante eseguita. E, ritenendo sempre qualche speranza, che Montanari dovesse cedere alla perfine, specialmente se la morte del compagno vedesse, si è pensato che Targhini la dovesse pel primo subire. Ho fatto quindi introdurre il Mastro di Giustizia nella nostra Conforteria, ed aprendo le manette a Targhini, egli stesso si leva da dosso la giacchetta, il corpetto, e la camicia, dicendo: « Ancor questa può impedire; » si aggomola sul collo la camicia per l'istesso effetto, forse non sapendo che gli dovea esser tagliata, e si pone le mani dietro le spalle per esser legato. E, mentre lo stesso carnefice sta facendo questo e gli rade i capelli intorno al collo e gli taglia la camicia, lo prega di non farlo soffrire. In questo modo, senza voler essere bendato, mentre sta per partirsi, gli si gettano in ginocchio i Confratri che avea d'intorno, e che mostrano ben chiaramente l'intenso dolore per la sua pertinacia, e lo stesso Padre Gioacchino colle lacrime agli occhi lo scongiura a non voler così miseramente perdere l'anima sua. Ma egli null'altro risponde se non che: « A che servono tante preghiere? Sono uomo ancor io, e ben mi sento commosso da queste, ma nulla altro però operano su di me che son risoluto a morire. » Ricerca nuovamente da bere, e quindi, passando per l'altra parte della Conforteria, ove si trattien Montanari, a questo con ferma e stabil voce dice: « Coraggio, è un momento. Addio. » « Addio » dice pure ai Confratri, che vuol baciarlo. Incamminandosi poi verso il palco della guillotina, dice: « Voglio morir Carbonaro; » e, salendo su quello, ad alta e sonora voce grida: « Popolo, io moro senza delitti, ma moro Massone, e Carbonaro. » Volea di più proseguire, ma viene impedito dal fragor dei tamburi, che, con un cenno, ha fatto battere all'aiutante il Comandante delle Truppe, così avendogli lo ordinato. Ed egli pone da sé stesso con intrepidezza il collo sotto la mannaia, e finisce così miseramente la vita.

Il P. Gioacchino, che l'aveva fin sul palco amorevolmente accompagnato, dirige al popolo, in gran copia concorso, alcune parole, incominciando da quel verso di Virgilio « *Discite Justitiam monti, et non temere Deos.* »

Montanari intanto, che ha, dalla parte della

Conforteria, il tutto tranquillamente osservato, non preso da alcun orrore per la spaventevole morte del compagno, dimostra piacere per l'intrepidezza di lui, gridando perfino: « Bravo! bravo! » e, ridando, domanda di esser condotto ancor egli alla morte.

Ritornati, frattanto che siamo stati in Conforteria, non è stato trascurato alcun mezzo per indurre Montanari a pentimento, insieme al P. Gioacchino e al P. Conca, il quale, in questo frattempo, non l'aveva mai abbandonato. Ma tutto invano. Ben dà a dividere essergli molesto ogni indugio, e, come se veramente portar si dovesse al più sontuoso convito, con allegra faccia chiede che si acceleri quel fatal momento. Tutto ciò, che si è detto, per rimuovere Montanari dalla sua voluta eccità, è riuscito vano. Prima che gli si appressasse il Mastro di Giustizia, rivolto al P. Conca e ad alcun altro, che ha da vicino e che in ginocchio supplichevoli preci dirigono in silenzio al Crocifisso, dice: « Fate pur voi delle preghiere a quel Cristo, che fingete di adorare. » Quindi, colla stessa fermezza di animo dell'altro compagno, si toglie l'abito, e pacificamente lascia che gli venga tagliata la camicia intorno al collo e levate dagli orecchi due campanelle piccole d'oro, come pure furono per l'avanti levate a Targhini. Tutti questi oggetti sono stati presi dagli Agenti del Governo, quivi presenti.

Prima d'incamminarsi al supplizio, gli vien domandato se permette, per lo suo meglio, di esser bendato; ma con alterigia risponde: « Ai birbanti, ed agli assassini si cuopre la faccia; non agli uomini onorati, che non hanno delitti. » Con queste parole, sorte dalla Conforteria. Egli trema (*). Strada facendo, l'Ab: Materassi fa un nuovo tentativo, ed avvicinandosegli grida: « Montanari, ancor siamo in tempo. Rivolgiamoci alla Misericordia Divina, e noi saremo ascoltati, invochamola. » Ma egli, colla maggior petulanza e sfacciataggine, rivolgendosi in dietro risponde — « Mi ha rotto i c. . . . Non voglio veder più preti. . . . Che vadano a. . . . quanti n'esistono. » Così egli ascende le scale del patibolo, ed il suo irremovibile animo una tal pertinacia mantiene fin quando il collo sta piegato per ricevere il fatal colpo, poichè gli viene miserabilmente troncato nel punto stesso che egli rispondeva *no, no* al P. Passionista, che lo esortava a ravvedersi dicendo che il suo pentirsi, anche in quell'estremo momento, sarebbe dal supremo Giudice amorevolmente accettato.

Quindi il P. Gioacchino dalla dolorosa circostanza prende motivo di far nuovamente il suo discorso ai padri ed alle madri per l'educazione dei loro figli.

Splogliati frattanto i Confratri dei loro sacchi, gli ho rimandati alle loro rispettive abitazioni, poichè, non essendovi luogo alla ecclesiastica sepoltura, i morti corpi dei delinquenti sono stati rilasciati agli esecutori della Giustizia, i quali li han fatti seppellire fuori della Porta del Popolo, nel luogo detto *Muro torto*.

Così terminarono miseramente la vita questi due infelici giovani sul fior degli anni, non avendone Targhini più che 26, e Montanari, Chirurgo di professione, più che 25.

(Continua)

Torricelli

(*) Si ricordi che aveva le febbri malariche.



Miracolo

con garanzia, agl' increduli, del pagamento dopo la guarigione si sana radicalmente in 2 o 3 giorni ogni malattia segreta di uomo o donna, si a pure renutta incurabile, ed in 20 o 30 giorni qualsiasi stringimento uretrale senz'uso di candelle; nonché catarsi, bruciori, flussi, ecc. (V. *Miracolosa Iniezione o Confezioni vegetali Costanzi, in 4. pagina.*)

Preparazione dell'Ossigeno . . . vedi in 4. pagina.

NERVOSI! (vedi 4. pagina)

Per lo Statuto — Alla mattina (ore 9^{1/2}), rivista alle truppe del Presidio, sulla strada di circovallazione tra la Barriera Cavour e Porta delle Trove. La passerà il Comandante del Presidio. Maggiore Berlinghieri: vi prenderanno parte il 3° Battaglione del 40° Fanteria, il 23° Battaglione Bersaglieri, il 2° Squadrone del 22° Cavalleria. Assisterà il Sotto-Prefetto, con altre autorità.

Alla sera, suonerà la banda municipale in Piazza Vittorio Emanuele: gli edifici pubblici saranno illuminati.

Per Garibaldi — Con la babelica confusione che regna anzi che *repubbliceggia* in Municipio, dove prima la Giunta stabilisce di solennizzare certe commemorazioni, poi il Consiglio le disdice, e in fine si torna ad ammetterle in parte con l'obbligo di convocare il Consiglio di volta in volta, non sappiamo se la rappresentanza legale del paese farà alcuna manifestazione di lutto per l'ottavo anniversario della morte di Garibaldi (2 Giugno).

In caso, sarà la prima volta che questo luttuoso avvenimento, sempre rammentato al paese con parole di compianto, passerà *ufficialmente* inosservato.

Non mancherà però il consueto omaggio dei bravi nostri Reduci, i quali, come annunzia un loro patriottico manifesto, si recheranno, Lunedì, alle ore 5 pom., ad appendere corone sul busto del Generale e sulla lapide che ne ricorda il soggiorno in Cesena.

Per Camillo Romagnoli — Al lutto degli amici e dei parenti per la perdita dell'egregio cittadino e gentiluomo ha voluto, con gentile pensiero, associarsi l'on. De Zerbi, di cui ci onoriamo di pubblicare la seguente lettera:

Roma, 25 maggio 1890.

Egregi amici del *Cittadino* — Cesena

Leggo oggi nel vostro giornale, e contemporaneamente me ne giunge partecipazione dalla famiglia, che è morto il marchese Camillo Romagnoli, la cui splendida ed affettuosissima ospitalità ricordo commosso. Prego voi di essere interpreti, presso la famiglia Romagnoli e presso la buona cittadinanza Cesenate, del sentimento mio di dolore per la perdita di un uomo ch'era esempio di virtù private e pubbliche alla nuova generazione e che, morendo, lascia grande compianto, nessun rancore.

Con ossequio

Aff.mo amico

ROCCO DE ZERBI.

APPENDICE (1)

PIETRO MERLO

Non pochi a Cesena rammentano con affetto un giovane professore, che passò rapidamente per il nostro Liceo, chiamato dall'alto ingegno, dalla profonda cultura a più splendida carriera. Pochi, però, avranno, tra le gravi notizie politiche e i pettegolezzi di cronaca, onde sogliono esser pieni i periodici, letta la trista novella di sua morte immatura, avvenuta due anni fa, precipitando, per disgrazia, in un burrone. Sono usciti testè due volumi di scritti del compianto professore — saggio di quel molto di più che egli avrebbe saputo e potuto, se gli fosse bastata la vita. Noi crediamo adempiere a un dovere di grati discepoli, consacrando un saggio bibliografico, che, per nostro invito, un altro egregio insegnante del nostro Liceo ha composto.

Pietoso affetto di amici raccolse e radunò, in due nitidi volumi, malamente invero dispari nella mole, gli scritti che o per le riviste o per l'insegnamento compose il prof. Pietro Merlo, così crudelmente stroncato dalla vita da una implacabile sventura. E buono e generoso fu il pensiero, perchè la memoria del giovane erudito deve rimanere esempio ai giovani di studio indefesso, di carattere integro e saldo.

Il primo volume più grosso e laborioso contiene i saggi glottologici, a cui precede il ritratto del morto o

Consiglio Comunale — Nel numero scorso, nella fretta dell'andare in macchina, riferimmo alquanto inesattamente la deliberazione presa dal Consiglio comunale, nella seduta del 24 Maggio, circa la nomina del vice-segretario Monticelli. Non fu già deciso d'inoltrare ricorso contro l'annullamento di quella nomina, ma di sollecitare il giudizio sul ricorso già fatto dall'interessato.

Nella stessa seduta, fu pregata la Giunta di mandare un soccorso ai danneggiati di Conselice.

A proposito della Banda — Riceviamo e pubblichiamo:

Desideroso di veder sempre migliorato il nostro concerto bandistico, non posso che lamentare non vi prenda parte chi, per la molta sua valentia, ne avvantaggerebbe le condizioni.

Sono assicurato che nel capitolato, o nei patti di nomina dell'egregio sig. Maestro Masacci a Direttore delle nostre Scuole Musicali, è anche l'obbligo che egli presti l'opera sua nella banda cittadina. Perchè, invece, non lo si vede parteciparvi? Non credo possa esservi per lui niente di disdicevole. A Bologna, i migliori professori sono anche bandisti. In ogni modo, perchè il Municipio non fa rispettare i patti della nomina?

Un assiduo.

Il sig. M. Masacci sarà il primo a riconoscere che la lettera su riportata riesce a tutto suo onore, come quella che ripone nel concorso di lui un notevole vantaggio per il nostro concerto bandistico. Veda egli adunque e veda il Municipio d'appagare i giusti desideri della cittadinanza.

Lista elettorale amministrativa — Con decreto 15 Maggio, la Giunta Amministrativa Provinciale ha definitivamente approvato la lista elettorale amministrativa del nostro Comune per l'anno 1890, con 2605 elettori effettivi, e 41 sospesi. La lista rimane affissa nell'antisala dello Stato Civile fino al 16 Giugno.

Voci del pubblico — Abbiamo un cumulo di reclami, che giriamo a cui spetta.

Dai privati, e più dai botteganti che stanno sulla via Dandini, si lamenta che, nel rialtare i selciati, si sia sparsa tanta sabbia, senza nemmeno versarvi sopra un po' d'acqua, da produrre un polverio continuo, molesto e dannosissimo.

Alcuni deplorano che si apra il pozzetto del macello verso le ore dieci pomeridiane, infettando tutte le adiacenze. In questa settimana, tale apertura è avvenuta due volte. Eppure ai privati è fatto obbligo d'espurgare altri pozzetti, non certo peggiori, dopo la mezzanotte. Non dovrebbe il Municipio uniformarsi anch'esso a tale disposizione?

Altri finalmente trova veramente eccessivo

e abusivo il continuato pascolo delle pecore per le campagne, dove recano danni considerevoli. Una volta, si era soliti di far cessare le *pergrinazioni ovine* al 25 Marzo. C'è qualche disposizione di proposito? E se c'è, perchè chi deve non la fa osservare?

Stabilimento balneario — Domani verrà aperta al pubblico la *Stazione bagni* annessa alla *Casa di Salute* di via Isei (Palazzo Locatelli). L'abbiamo, dietro gentile invito, visitata, e ci siamo persuasi che il proprietario sig. Arturo Montanari non ha risparmiato cure e spese perchè potesse corrispondere alle esigenze della nostra città. C'è tutto il *comfort* desiderabile: salotto d'aspetto con relativo caffè; camerini provvisti di tutto l'occorrente, ben disposti e perfettamente separati gli uni dagli altri; servizio inappuntabile.

Siamo certi che molti — non potendosi tuffare nelle onde del mare — si recheranno in via Isei, non foss'altro che per fare qualche bagno di pulizia.

Alla Prefettura — I giornali annunziano la nomina del nuovo Prefetto della nostra Provincia, in persona del Comm. Pietro Bondi, Siciliano, attuale Consigliere Delegato presso la Prefettura di Firenze. Il Comm. Bondi è funzionario di carriera, provetto nell'Amministrazione. Ci auguriamo che l'opera sua torni profittevole alla provincia, e di onore a lui.

Il Consigliere Delegato cav. Isacco, che regge da qualche tempo la prefettura forlivese, è stato colpito da non lieve male, ma ora però accenna a migliorare. I nostri auguri per una pronta e completa guarigione.

Il nuovo macello — Confermiamo la notizia che il ministero ha approvato il progetto del nuovo macello e dato ordini perchè sia facilitata l'operazione del prestito relativo.

Per dovere di cronisti, avvertiamo correr voce che, appena si darà mano ai lavori, avrà luogo un'altra dimissione di pubblico amministratore, il quale si porrebbe così in condizione di prender parte ai lavori medesimi.

La premiazione scolastica — Quella per le scuole elementari sembra diventata ipotetica, o clandestina. Ma per le scuole secondarie che si fa? Quali scambi di accordi sono corsi tra i capi degli Istituti e il Municipio? R. S. V. P. — Ad ogni modo, notiamo come segno dei tempi anche questo: che una nuova Amministrazione municipale, che si vanta di liberalismo, ha fatto mancare, o almeno ritardata, una festa, che serviva pure a fare interessare il paese alla causa degli studi.

una breve biografia stesa dal prof. Pullè con molta candidezza di connozione. Nel primo saggio, che ha per titolo « Gli studi delle lingue » dimostra brevemente l'utilità di studiare questo fenomeno naturale della parola, che s'ingrossa e si divide, coll'amplarsi delle stirpi, in diversi linguaggi; e quanta luce abbiano diffusa, su di esso, specialmente i glottologi tedeschi che posero le basi di questa nuova scienza; e coll'ardore che solo può infondere vita alle ricerche e agli studi, spesso gelidi dell'uomo, discorre e tratta ed espone i vari problemi che si annodano a codesta questione. Nel secondo discute « Sulla necessaria dipendenza della sintassi dalla dottrina delle forme », indotto a ciò dal veder trascurata questa parte notevolissima della grammatica dai glottologi che tutte le loro cure rivolsero alla fonologia e alla morfologia; e svolge il suo assunto con una larghezza di dottrina, con una felicità di possesso invero maravigliosa a' suoi giovani anni, entrando nei pruneti della glottologia con tale sicurezza che si sgombra il passo senza fatica; e dopo aver ricordato, come è dovere di critico coscienzioso, e vagliato le opinioni de' suoi predecessori in tale materia, espone le proprie, e specialmente sull'origine dei modi nelle lingue classiche. Nel terzo parla « dell'articolazione o dell'accento nella parola » investigando il problema combattutissimo fra le diverse scuole, e cogliendo finezza di paragoni, sottigliezza di diversità nei suoni delle vocali e delle consonanti con molto acuto ingegno, aiutato sempre dalla sua vasta dottrina. Il quarto saggio, non compiuto, è propriamente una difesa della teoria dell'agglutinamento, proposta dal Bopp, contro una osservazione del Delbrück, che egli per altro afferma di rispettare e di ammirare, dove l'autore chiarisce e sostiene vari postulati; mentre nel quinto, pure esso non com-

pinto, che è, come si dice, una rassegna dello stato presente della grammatica ariana, storica, e preistorica, cogliendo l'occasione da un libro di G. Curtius, cerca di metter d'accordo le une e le altre teorie, o almeno di mostrare come quelle dei neogrammatici non sono così rovinose, non sono insomma una catastrofe, come il Curtius impaurito voleva. I tre saggi seguenti sono come tre gradi o tre soste nella trattazione di uno stesso argomento, poichè nel sesto l'autore fa alcune osservazioni fisiologiche sulla storia delle gutturali ariane, nel settimo mostra la rispondenza del Ca sanscrito al K greco e latino; nell'ottavo si propone di spiegare e delucidare certe sue congetture per le quali si chiarisce la ragione del permanere dell'a o del suo mutarsi in e o in o, sin dall'età protoariana. Stabilite così certe norme nei tre studi precedenti, viene col nono a provare come il linguaggio abbia potuto giungere a certe forme nominali o verbali, determinando le sue radici, delle quali egli dà una precisa definizione; o passa a mostrare contro il Müller, così l'A stesso nell'epilogo, che la teoria del vocalismo discendente rimano salda: che le radici ariane furono talvolta polisillabiche e che variamente si ampliarono dando origine ai verbi o ai nomi.

Questa la materia del primo volume, che io ho voluto esaminare, e, mi duole, troppo strettamente e per l'indole della recensione e per la scarsità de' miei studi, a mostrare la varietà dell'erudizione, la larghezza delle indagini, la conoscenza delle questioni, la sicurezza dell'argomentare, propria all'ingegno e alla dottrina di Pietro Merlo.

(Continua)

MERCURIALI NELLA PIAZZA DI CESENA
 Prezzi dal 18 al 31 Maggio 1890.

GENERI VENDUTI	PER ETTOILITRO			PER STAIO		
	Minimo	Medio	Massimo	Minimo	Medio	Massimo
Grano vecchio L. nuovo	19 54	27	—	—	—	—
Formentone . . .	9 95	10 13	10 31	13 75	14	14 25
Fava	15 66	15 74	15 91	21 50	21 75	22
Fagioli bianchi .	10 86	11 04	11 22	15	15 25	15 50
Avena (nuova) .	7 60	7 78	7 96	10 50	10 75	11
Olio (nuovo)	199 65	198 75	198 75	180	185	—
Canapa al Q.	—	—	—	—	—	—

STATO CIVILE DI CESENA
 dal 23 al 29 Maggio 1890.

NATI — Città m. l. f. 2 — Subb. m. 2. f. 3.
 — Forese m. 8. f. 11. — Fsposti m. 0. f. 0 —
 Totale 27.

MORTI 24

Cecchi Emilia a. 26 col. nub. di Roncofreddo
 — Poni Evangelista a. 68 col. coning. di Cattolino — Montecampi Pio a. 8 col. inf. di S. Bartolo
 — Spinelli Colomba a. 75 mass. ved. di Cesena
 — Maraldi annunciata a. 72 mass. ved. di Cesena
 — Gori Agostino a. 25 fabbro col. di Longiano
 — Civinelli Maddalena a. 73 mass. ved. di Ronia
 — Più N. 16 bambini inferiori ai sette anni.

MATRIMONI 5

Boschetti Francesco col. cel. con Manuzzi
 Alba col. nub. — Grilli Lazzaro bracc. cel. con Bianchi Maria bracc. nub. — Guidi Paolo col. cel. con Budelacci Virginia col. nub. — Montesi Angelo col. cel. con Ferrini Giuseppa col. nub. — Farabegoli Artidoro col. cel. con Ricci Cristina col. nub.

CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEI CAPELLI E DELLA BARBA
 Modo di ricomare ad essi il colore primitivo della giovinezza

Una chioma folta e lucente è degna corona della bellezza. La barba ed i capelli agguagliano all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'Acqua di chinina di A. Migone e C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende in fiate (fiascone) da L. 1. 50, 1. 25, ed in bottiglie da un litro circa a L. 2. 50.

L'Acqua Anticinziale di A. Migone e C. è di soave profumo, ridona in poco tempo ai capelli ed alla barba imbianchiti il colore primitivo, la freschezza e la leggerezza della giovinezza, senza alcun danno alla pelle ed al suo salute, ed insieme è la più facile ad applicarsi e non esige lavature. Non è una tintura, ma un'acqua innocua che non macchia né la biancheria, né la pelle e che agisce sulla cute o sulla radice dei capelli e della barba, impedendone l' caduta e facendo scomparire le pellicole. Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente — Costa L. 4 — la bottiglia.

I soliti articoli si vendono da Angelo Migone e C. via Torino 12, MILANO, da tutti i parrucchieri, profumieri e farmacisti. Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 75.

apparecchio completo

PER LA PREPARAZIONE dell' OSSIGENO

Gli ottimi risultati che ogni giorno si ottengono nelle malattie acute, e nelle gravi e lunghe operazioni Chirurgiche dall' uso dell'ossigeno, hanno consigliato il sottoscritto di provvedere la propria Farmacia dell'apparecchio completo per lo svolgimento di detto gas, e dei sacchi relativi pel trasporto a domicilio.

MONTEMAGGI PIO

Conduttore dell' antica Farmacia Milani
 CESENA.



Miracolosa iniezione o Confetti vegetali Costanzi.

Guariscono radicalmente in 2 o 3 giorni le ulcere in genere e le gonorree recenti e croniche di uomo o donna siano pure ritenute incurabili. Sanano altresì a dati certi in 20 o 30 giorni gli stringimenti uretrali i più inveterati senza uso delle candelette; vincono i flussi bianchi delle donne; segregano le arenelle e tolgono i bruciori uretrali siccome mirabilmente antillogistici. — Gli affetti da mali cronici che prenderanno i Confetti unitamente all' iniezione e coloro che si curano, appena il male si manifesta, giusta l' istruzione ottengono la guarigione con sorprendente brevità di tempo. Effetto constatato da una eccezionale collezione di oltre due mila attestati fra lettere di ringraziamento di ammalati guariti e certificati medici di tutta l' Europa, attestati visibili in Parigi Boulevard Diderot, 88, presso l' autore Prof. Angelo Costanzi, e garantito dallo stesso agli increduli col pagamento dopo la guarigione con trattative da convenirsi — Prezzo dell' iniezione L. 3, con siringa privilegiata L. 3,50. Prezzo dei confetti alti allo stomaco anche il più delicato di chi non ama l' uso dell' iniezione, scatole da 50, L. 3,80 — Tutto con dettagliatissima istruzione unita ad un estratto di 50 importanti attestati fra certificati medici e lettere di ringraziamento di ammalati guariti durante lo scorso anno. — Si trovano in tutte le buone farmacie e drogherie dell' Universo. CESENA presso il Farmacista Giovanni Giorgi, che ne spedisce anche in provincia a 1/2 di pacco postale, mediante aumento di Cent. 75.

Cesena, Via Dandini, N. 3.

Fotografia Zanoli

CONDOTTA DA

Hasalbonj

rimessa completamente a nuovo. Eseguisce qualsiasi genere di lavori fotografici - Ingrandimenti - Ritratti inalterabili al platino.

Prezzi da non temere concorrenza.

SI REGALANO 1000 LIRE



a chi proverà esistere una tintura per capelli e barba migliore di quella dei FRATELLI ZEMPT, che è di una azione istantanea; non brucia capelli, né macchia la pelle; ha il pregio di colorire in gradazioni diverse, e ha ottenuto un immenso successo nel mondo, talché le richieste superano ogni aspettativa. Solo ed unica vendita della vera tintura presso il proprio negozio dei FRATELLI ZEMPT profumieri chimici, Galleria Principe di Napoli, 5 Napoli -- Prezzo in provincia L. 6.

AVVISO ALLE SIGNORE

DEPELATORIO Fratelli ZEMPT
 Con questo preparato si tolgono i peli e la lanugine senza danneggiare la pelle. È insensitivo e di sicuro effetto. Solo ed unica vendita presso il proprio negozio dei FRATELLI ZEMPT Galleria Principe di Napoli, 5, Napoli. Prezzo in Provincia L. 3. =

NERVOSI !

Tutti coloro che soffrono di Nervosità

In generale, accompagnata di male alla testa, Emicrania, Congestioni, Irritabilità, Angoscia, Insonnia, Stato morboso generale del corpo, Inquietudine, come pure tutti coloro che hanno avuto colpi apoplettici ed ancora ne patiscono le conseguenze — in somma tutti quelli le cui malattie sono causate dalla

Debolezza dei nervi

sono pregati caldamente nel loro proprio interesse di farsi dare il mio opuscolo:

“ delle malattie nervose e dell' apoplezia. Maniera di prevenirle e di curarle ”

il quale sarà consegnato e spedito gratis e franco

dai sottoscritti depositari e dal quale rileverete trovarsi quasi dappertutto l' indiscusso rimedio.

A chi preme non soltanto il benessere proprio ma anche quello de' suoi cari — chi vuol conservare la vita e rendere la salute ad una creatura martirizzata dei mali nervosi — non tralasci in nessun modo di procurarsi il suddetto opuscolo che sarà spedito gratis e franco.

Romano Weissmann.

Già medico di battaglia nella milizia membro onorario dell' ordine sanitario italiano della « Croce Bianca »

Deposito in Cesena alla Farmacia Giorgi e Figli.

L' unica cura del sangue

FERRO-CHINA-BISLERI

MILANO - VIA SATORA, 16 - MILANO
 Vendita al dettaglio: Corno Vittorio Emanuele, N. 40
 Bibite all' Acque di Seltz e di Soda

Ogni bicchierino contiene 17 centigrammi di ferro solido.

Preparatissimo Sig. FELICE BISLERI,
 Sulla base per venirmi a Roma non voglio lasciar Milano senza mandarvi una parolina di encomio pel suo FERRO-CHINA, liquore eccellente dal quale ebbi buonissimi risultati.

Egli è veramente un buon tonico, un buon ricostituente nelle anemie, nelle debolezze nervose, corregge molto l' inertezza del ventricolo nelle digestioni stentate ed infine lo trova gioviosissimo nelle convalescenze da lunghe malattie, in special modo di febbri periodiche.

Gradisca V. S. le espressioni della mia considerazione, e mi creda

Milano, 16 Novembre 1893.
 Si legge preferibilmente prima dei pasti ed all' ora del Vermouth.

Dot. SALOME Emma, CARLO
 Medico di S. M. il Re.
 Depistamento

Venditori dei principali Farmacisti, Droghieri, Caffè e Liquoristi.

L' unica cura del sangue